



INTORNO AI LIBRI

Il blog di Ivano Gobbato

Quanto ignoreremo per sempre (una scomparsa)

HO TERMINATO ieri, in una biblioteca in cui non ero mai stato, il ciclo di incontri dedicati anche quest'anno alla Giornata della Memoria, tema che (chiunque mi conosce lo sa) mi tocca particolarmente. L'ho chiuso parlando di un libro* bellissimo, tanto bello che riprendendolo per preparare la serata di ieri mi è sembrato strano accorgermi di non averne mai scritto qui nel blog: dal momento che *Dora Bruder* è uno dei racconti migliori che io abbia mai letto – e non intendo in particolare sulla Shoah ma proprio in generale, in quanto opera di scrittura – occorre, ho pensato, rimediare.

Anzi, non solo rimediare ma sgomberare il campo da un equivoco in cui non è così difficile cadere: la storia di Dora non è un romanzo ma nemmeno è un saggio storico, non parla neanche dei campi, della guerra o della deportazione, neppure ricostruisce una vicenda umana (anche se vorrebbe poterlo fare) ed è proprio questo allora il punto, il primo elemento di bellezza: che questo libro racconti ciò che non è in grado di raccontare, che non contenga la costruzione (o ricostruzione) di una storia ma sia al contrario la descrizione di un'assenza e di un vuoto.

Già il modo in cui tutto inizia ha del miracoloso: Patrick Modiano è uno scrittore poco più che quarantenne quando, in un giorno del 1988, se ne sta a casa pensando al suo prossimo libro. Per trovare nuove idee ha sviluppato un buon metodo: si procura plichi di vecchi giornali e li sfoglia, certo che prima o poi qualche antica notizia colpirà la sua attenzione. È proprio ciò che accade: alla pagina 3 di un quotidiano che non esiste più dal tempo di guerra, *Paris-Soir*, nota un annuncio di scomparsa: “*Si cerca una ragazza, Dora Bruder, 15 anni, metri 1,55, viso ovale, occhi grigio-marroni, cappotto sportivo grigio, pullover bordeaux, gonna e cappello blu, scarpe sportive marroni. Rivolgersi al Sig. e alla Sig.ra Bruder, boulevard Ornano 41, Parigi*”. Modiano allora alza lo sguardo in alto a sinistra e legge la data di quel quotidiano: 31 dicembre 1941. È un'illuminazione: cercherà notizie della ragazza: “*Une jeune fille, Dora Bruder, 15 ans, 1 m. 55, visage ovale, yeux gris-marron...*” ed è su di lei che scriverà il suo prossimo libro.

È importante questa cosa, il “luogo” preciso in cui l'autore si trova proprio adesso, perché Modiano è in un punto in cui ancora ignora molte cose, d'altra parte nessuno sa cosa riserva il futuro, no? E chissà se andrebbe avanti, conoscendo ciò che lo aspetta. È assai probabile che proseguirebbe se gli dicessero che anche grazie a quell'opera gli conferiranno, molti anni dopo, nel 2014, il Premio Nobel per la Letteratura. Se però lo informassero unicamente delle frustrazioni in arrivo, che solo per conoscere la data di nascita di Dora (25 febbraio 1926) gli ci vorranno quattro anni di ricerche su e giù per archivi e uffici, e che ce ne metterà altri quattro – ovvero otto in tutto – per avere tra le mani il certificato di nascita di quella ragazza, allora, ecco... forse smetterebbe.

Oppure no, chissà, difficile dirlo. Può essere che una delle ragioni per cui deciderà di proseguire sia che Dora ha vissuto nelle stesse strade in cui avrebbe abitato anche lui solo pochi anni più tardi, cioè subito dopo la guerra (e dunque, a pensarci bene, una vita dopo di lei). Al civico 43 di boulevard Ornano, ad esempio, c'è un cinema in cui da ragazzo Patrick andava spesso e certamente ci sarà andata anche Dora perché la sala esisteva già e lei abitava, con la sua famiglia, al portone appena prima. Ciononostante la ricerca di questo scrittore sarà comunque l'inseguimento di un'ombra, le notizie che raccoglierà saranno frammentarie, spesso indirette, a volte solo una data, un numero di matricola, un nome segnato frettolosamente in un registro: “*Ciò che sappiamo si riassume spesso in un semplice indirizzo. E questa precisione topografica contrasta con quanto ignoreremo per sempre, con quel vuoto, con quel grumo di ignoto e silenzio*”, tanto che ha del miracoloso che il libro alla fine, pur brevissimo, possa essere stato scritto.

Eppure, conclude Modiano, è giusto così, è bene così: la vicenda della fuga parigina di questa “jeune fille” destinata a finire la propria vita ad Auschwitz, come il papà Ernest, come la mamma Cécile – cosa che peraltro si apprende sin dalle prime pagine dell'opera – rimane sostanzialmente sconosciuta perché lei stessa ha voluto che lo restasse, che quell'ultimo sprazzo di libertà appartenesse unicamente a lei. Mi è sempre parso, questo, un finale bellissimo: “*È il suo segreto. Povero e prezioso segreto che i carnefici, le ordinanze, le autorità cosiddette d'occupazione, il deposito, le caserme, i campi, la Storia, il tempo – vale a dire tutto ciò che insozza e distrugge – non sono riusciti a rubarle*”.

* Patrick Modiano, “*Dora Bruder*”, Guanda, Milano, 2011, pp. 144, € 14,50